Il controllo del potere politico in un Collegio elettorale della Sicilia

Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini

Marsala

{11 Maggio 2000}

Premessa

A conclusione di un percorso politico che lo aveva portato dal campo liberal/democratico al socialismo, Sebastiano Cammareri Scurti volle rivelare alla vigilia delle elezioni del 1897 le sue riflessioni "dopo un triste ventennio di vita pubblica marsalese" attraverso un foglio volante a stampa che è, insieme, un onesto atto di confessione e un programma sul *Che fare?* del Partito socialista. Nel rarissimo (e forse unico) esemplare della lettera di Cammareri Scurti, che si conserva tra le *Carte Montalto*, sono indicati i caratteri contraddittori della esperienza politica gestita da Abele Damiani, nonché la stessa psicologia e il comportamento del personaggio, protagonista leale, ma a volte ombroso e distaccato, della vita marsalese. Pensava il Cammareri che, dopo il 1880, il damianismo avesse "degenerato" per varie ragioni: "Cessava gradatamente l'interessamento per il suo passato, perché nuovi bisogni e nuove generazioni con nuove idee sorgevano. Il carattere personale del Damiani non si prestava facilmente a mutare la posa cavalleresca del patriotta in quella di servitore delle plebi. Anzi egli commettea il gravissimo errore di sfuggire alla vita minuta del paese. Un isolamento sempre crescente si facea attorno alla sua persona e al partito che lo sostenea, ed era prevedibile la catastrofe. Io che vi parlo, supposi possibile una trasformazione del damianismo verso le nuove esigenze sociali. Era lecito sperarlo, sapendo noi il Damiani essere Commissario di quell'Inchiesta agraria che rappresenta ciò che di massimo può sperarsi dalla borghesia <...> Ho ad onore quella mia illusione, come ho ad onore l'essermene liberato per correre miglior acqua"[1].

A rendere tuttavia utopistico per Marsala il programma socialista era la natura stessa del cambiamento frattanto avvenuto, che Cammareri Scurti aveva ben individuato – oltre che nella citata lettera a stampa, anche nei coevi scritti apparsi sulla turatiana "Critica Sociale" – ma le cui espressioni di classi e di interessi il dottrinarismo marxista, la "religione dei proletari", rifiutava di coinvolgere nell'azione riformatrice: "L'artigianato e la piccola possidenza", che conferivano prevalente connotazione alla società marsalese, erano, infatti, dal Cammareri con-

siderati come le "due classi che ci dànno un'evoluzione sociale arretrata, che conservano tutta la incultura del povero, tutti i pericoli del fallimento, e tutte le vecchie pretese delle classi prepotenti e ricche. In una parola la *democrazia* che sorge in Marsala con tutte le sue fallacie"[2].

E invece chi aveva saputo rappresentare il frammentato e precario mondo dell'artigianato, dei *carrettieri* e bottai, dei borgesi *ventennalisti*, della "piccola possidenza" e della sparsa, minuta e fragile imprenditoria enologica, era stato il radicale Vincenzo Pipitone, che nel collegio elettorale era riuscito, dopo una decennale contrapposizione politica al Damiani, a succedergli nel '95. Si concludeva cosí la fase damianista, che poggiava sul controllo notabilare esercitato sul territorio, pure tramite i prefetti, e s'inaugurava la fase delle piú articolate strutture del consenso basate sugli organismi economici, sull'associazionismo solidaristico e la manipolazione ideologica, mediante i giornali (*La Nuova Età*) e i sodalizi politico-amministrativi (la *Società Democratica Garibaldi*).

La coalizione antitrasformista dell'86

Quando nel 1882 s'introduce nel sistema elettorale lo scrutinio di lista in collegi plurinominali, Abele Damiani, deputato di Marsala fin dalla IX legislatura del 1865, conosce per la prima volta l'amarezza della esclusione e della sconfitta. Se ne addossano le cause ai maneggi del deputato di Trapani, marchese Ruggero Maurigi, ossequiente governativo, e quindi strumento del *trasformismo* del Depretis contro gli avversari crispini. Damiani, invece, è tra i fedeli sostenitori del Crispi colui che ne interpreta l'*anima*, come direbbe il suo agiografo Pipitone-Federico, ma anche le ambizioni di potere.

Molto piú realisticamente Crispi comprende che le cause della sconfitta di Damiani, come degli altri *progressisti* in Sicilia e nel Meridione d'Italia, sia piuttosto da ricondurre alle carenze politiche della Sinistra, alle sue divisioni e alla sua incapacità a impostare un serio e organico programma di riforme. Il *Comizio* dei democratici della Sinistra contro

il trasformismo depretisino, convocato a Palermo nel novembre dell'83, e che si fa presiedere ad Abele Damiani, vuole corrispondere a tali esigenze di unità e di visibilità politica, e prelude alla costituzione, a Napoli, il 25 dello stesso mese di novembre, della cosiddetta "Pentarchia"[3]. Nel momento in cui si sono modificati i requisiti del diritto di voto con la legge 22 gennaio 1882, allargando in misura notevole la base elettorale, comincia a venir meno la tradizionale saldatura sociale dei possidenti censitari attorno ai retaggi patriottici – come ha osservato Cammareri Scurti – e tutto ora si giuoca sui numeri delle liste elettorali e sulle pressioni prefettizie in funzione del sostegno governativo.

Per le elezioni del 23 maggio 1886, Damiani convoca a Roma i suoi colleghi della circoscrizione provinciale di Trapani (Vincenzo Saporito di Castelvetrano e l'alcamese barone Di San Giuseppe), escludendo Maurigi e invitando Nunzio Nasi per proporgli di entrare, come rappresentante della città/capoluogo, nella coalizione elettorale che vuole formare con programma antitrasformista. Nella corrispondenza tra Nasi e Damiani, che si conserva nel *Fondo Nasi*, si hanno le conferme "confidenziali" dell'accordo intercorso tra i due fin dal marzo dell'86; ma si accenna anche a precedenti contatti "circa gli intendimenti politici del partito" che, a Trapani, "si raccoglie attorno all'amministrazione comunale". Nello stesso carteggio si ritrovano tutti i sospetti di trame insidiose (da parte di Mauro e Nocito, di Saporito e Di San Giuseppe), di cui Nasi avverte il notevole rischio per gli equilibri elettorali che si stanno formando nel collegio.

Una lettera a Damiani del 25 marzo 1886 espone il criterio generale che, secondo Nasi, deve presiedere all'accordo: "Noi siamo liberi da qualsiasi impegno che c'impedisca di prendere gli opportuni accordi per le prossime elezioni generali. Criterio esclusivo in tale bisogna è per noi l'assicurare a Trapani quella rappresentanza, che le spetta, nel giusto concerto di tutti i Comuni ed interessi del Collegio. Unica nostra cura sarà quella di eliminare tutto ciò che divide e piú fare votando al trionfo dell'intiera lista da concordarsi. Tutto procede secondo questi intendimenti; e chi afferma il contrario, o non sa, o non dice il vero: in ogni caso non potrebbe parlare a nome di alcun volere o interesse col-

lettivo. Ciò sono autorizzato a dire tanto nel nome proprio che in nome di tutte le persone, le quali hanno esercitato e mantengono una reale e legittima influenza nell'odierna situazione amministrativa di Trapani"[4]. Nasi avrà poi il sostegno di Damiani, ma avrà pure quello dei gruppi radicali della provincia, e dello stesso sodalizio politico che fa capo a Vincenzo Pipitone. Quest'ultimo non voterà Damiani, ma accanto al nome di Mario Rapisardi, candidato dei radicali (secondo dei non eletti con 6.369 voti, di cui 5.427 a Marsala), invita i suoi a scrivere quello di Nasi. Il sostegno dei radicali riuscirà a neutralizzare l'opposizione del barone Saporito, che continuerà a sostenere Maurigi (primo dei non eletti con 8.123 voti), mentre Nasi riuscirà ultimo della scheda concordata con 10.218 voti[5].

I risultati della elezione rispecchiano la nuova topografia politica del collegio, con una netta divaricazione tra una parte democratico-radicale (Nasi) ed una liberale (Saporito), mediata dal lealismo crispino di Abele Damiani, ma ormai avviata a convivere sulla base di un saldo consenso clientelare. Confrontate in questo momento le posizioni di Nasi e di Damiani, esse manifestano una dialettica impropria, marcata in senso *progressista* e radicale quella di Nasi, indirizzata verso una generica *Sinistra* democratica nell'alveo crispino quella di Damiani.

Nel programma indirizzato nell'86 agli elettori del Collegio di Trapani, Nasi giudicava il momento politico che l'Italia attraversava risolutivo per la delineazione dei partiti, i quali, dopo le combinazioni parlamentari del *trasformismo*, tendevano a ricreare vecchie situazioni personali o a rincorrere il "progetto di un grande partito *nazionale*, che portava l'equivoco anche nel suo titolo". L'idea di Nasi era che, "senz'attendere nelle posizioni equivoche del Centro" "al riordinamento dei partiti", ci si dovesse schierare chiaramente "a Destra o a Sinistra" per non riproporre un Ministero "a base trasformista ed una opposizione a base pentarchica". Neanche il *liberalismo* – al quale tutti i partiti "a gara" si richiamavano – costituiva, secondo lui, una comune identità politica, "poiché vario può essere il modo d'intendere la libertà". "Il massimo di liberalismo, egli sosteneva, non può farsi consistere nella protezione della libertà individuale, bensí nell'ordinare lo Stato in modo che si riesca a temperare la legge darwiniana dell'esistenza, organizzando la

difesa dei deboli". Nasi vagheggiava uno Stato che, "lungi dall'attenuare i suoi compiti col progresso della civiltà, accresc*esse* la sua azione dirigente e integrante per la difesa delle classi disagiate[6].

Era una posizione ispirata a quel "principio autoritario di natura essenzialmente democratica", tendente a risolvere il *problema sociale*, che era a fondamento del pensiero economico dei "socialisti della cattedra", da Nasi accolto fin dai tempi del suo studio giovanile su *I fattori del progresso legislativo* (1873)[7], non ostante avesse avuto nell'Ateneo palermitano come professore di economia il liberista Giovanni Bruno. Si era esaurita da un decennio la funzione propulsiva, in termini di elaborazione politica, del partito conservatore, che si era arroccato nella difesa di interessi elitari e di princípi sottomessi al rigido centralismo dello Stato. ("A me che non vagheggio sindaci elettivi, municipi assolutamente sbrigliati", dichiarava il marchese di Torrearsa in una lettera ad Alberto Buscaino Campo, l'idea del discentramento "fa una certa apprensione"[8].). Muovendo invece da una trincea ideale di *rinnovamento* e di progresso, Nasi poteva presentarsi agli elettori come garante della transizione dal potere delle oligarchie moderate al sistema delle riforme finalizzate a realizzare la solidarietà sociale e, quindi, ad ampliare le basi del consenso.

Ad un prevalente interesse per la riforma delle istituzioni e per il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa sono invece dedicati i discorsi che Damiani pronunzia, nel novembre dell'83, a Palermo per il *Comizio* della Sinistra democratica[9] e a Messina per la sua candidatura in quel collegio[10]. È una sua costante preoccupazione denunciare il *trasformismo*, considerato come "l'abbandono e la ingratitudine verso il passato", "la rinunzia dell'avvenire, una mostruosa combinazione, una sfinge". E invece "la sinistra seppe sempre di bastare a sé stessa e procedette sempre coraggiosa verso il suo avvenire, sicura di poter dare non di ricevere valore da altri elementi che non eran suoi"[11]. Convinto della "utilità dell'azione separata dei partiti" egli continuerà a sostenere l'azione parlamentare e di governo di Crispi, mentre Nasi aderirà nel '92 al gruppo dei radicali legalitari di Alessandro Fortis.

Strutture e tecniche del potere politico

Intanto si va delineando meglio la rete dei poteri che, dall'autorità prefettizia, si diparte e si articola lungo l'asse degli enti locali e degli organismi economici. Se ne può ricostruire un diagramma esemplare attraverso gli atti della pubblica amministrazione, ma soprattutto mediante i ricchissimi carteggi che si conservano nel *Fondo Nasi*, oltre che nel fondo del Ministero dell'Interno presso l'Archivio Centrale di Stato[12]. L'autorità del Prefetto, accresciutasi nei propri ruoli politico-amministrativi con la legge del 10 febbraio 1889, viene esercitata quasi sempre in accordo con gl'interessi di clientela e di controllo politico dei deputati del collegio, e soprattutto di Nasi, che riesce man mano a limitare l'influenza di Damiani, specialmente quando, dal '92 in poi, il deputato di Trapani riuscirà a inserirsi in un circuito piú autorevole di relazioni parlamentari e governative.

Il Prefetto presiedeva, fino alla legge dell'89, la Deputazione provinciale; ed era perciò al contempo funzionario politico del Governo ed organo esecutivo dell'Amministrazione provinciale. Ma in seguito alla riforma di quell'anno avrebbe presieduto la Giunta provinciale amministrativa, nuovo organo di controllo sugli atti amministrativi dei Comuni e della stessa Deputazione provinciale, nonché organo di competenza in materia di elezioni e di liste elettorali. Il disegno di legge, ispirato da Crispi, sulla riorganizzazione delle prefetture per aumentare il controllo del potere centrale era stato presentato (relatore Abele Damiani) il 4 luglio 1887 alla Camera dei Deputati, che lo aveva approvato lo stesso giorno[13]. La preoccupazione che "ven*isse* creata nel nostro paese la classe dei prefetti puramente politici", manifestata soprattutto dai liberali conservatori, non era infondata, perché da quel momento i prefetti divennero strumento non solo del Governo, ma anche delle maggioranze o delle minoranze che, nei Comuni, si riferivano al deputato del collegio. Dal 1886 in poi, il lavoro dei prefetti Civilotti, Pacini, Segre, Fanelli, fu indirizzato nel senso di favorire le

liste di Sinistra, con tecniche di pressione a lungo sperimentate sui Municipi, là dove si mostravano poco favorevoli ai candidati ministeriali, e sugli elettori piú influenti; cancellando dalle liste elettorali centinaia di nomi e includendone altri; assicurando alla parte governativa il controllo delle fonti del potere pubblico[14].

Civilotti, ad es., comunica a Nasi di voler "rivedere a *suo* modo la lista degli elettori" nei Comuni rurali dell'interno, dove variabili sono gl'interessi delle opposte fazioni, sollecitando i gruppi favorevoli ai deputati della maggioranza governativa "a fare iscrivere i loro amici". "Quando sarò sicuro che è prevalente il numero degli elettori amici, domanderò che tutto il Consiglio si dimetta"[15]. Lasciando Trapani per altra destinazione vuole che gli si riconosca il merito "di aver lottato con tutte le forze" per mantenere "alto il nome e il prestigio del partito democratico"[16].

Uno dei funzionari di Prefettura, il trapanese Costantino Taranto, mostrava di essere il piú ligio al servizio del ministerialismo: "La lista fu nominata da me e fatta in modo che la vittoria sarà sicura. Però occorre sempre che il Consiglio sia sciolto, giacché i villani non si vogliono compromettere di votare contro l'attuale amministrazione vedendola al potere". E per Monte S. Giuliano egli vagheggiava il "gran colpo" di scioglierne il Consiglio comunale ("ed io faccio di tutto per attivare questa idea, la quale va prendendo buona consistenza")[17]. Lo stesso Taranto avrebbe anni dopo teorizzato questa ossequiente condotta in termini di vera e propria deontologia prefettizia: "Se <i prefetti> prepararono le elezioni politiche e amministrative, molto bene fecero, perché queste non si dovevano affrontare all'atto in cui avvenivano, ma dovevano essere preparate a tempo, con quell'astuzia e sagacia che deve avere il prefetto, tenendo sempre l'indirizzo del Governo, per dare al medesimo i seguaci di esso, in quella qualsiasi rappresentanza del paese, allontanandone gli avversari. Cosí il prefetto può dimostrare quella indiscussa fedeltà al Governo, la quale in sostanza deve consistere nel saper mantenere il partito del Governo, del quale il Prefetto è la lunga mano"[18]. Questa funzione politica non è, in fondo, che un aspetto della subalternità dell'Istituto prefettizio non tanto al potere centrale, quanto alle coalizioni d'interessi che si andavano formando nei

municipi e nei centri del potere periferico. Preoccupati della loro carriera, i prefetti non riuscivano a staccarsi dal giuoco insidioso, e spesso indecifrabile, che si praticava nel sottobosco politico governato da Deputati e Sindaci; sicché, spesso, essi ci appaiono vittime sacrificali piuttosto che artefici di potestà.

Il racconto che un ascoltato notabile dell'Unione Democratica di Nunzio Nasi farà delle ambasce di un povero prefetto messo di fronte a contrastanti impegni elettorali rimane a testimoniarci di quelle preoccupazioni: "L'altro giorno il Prefetto mi manifestò di aver saputo che in casa Martorana si deliberò d'interrogare l'onor. Damiani a far opera presso Crispi affinché dia disposizioni al Prefetto di non immischiarsi nelle prossime elezioni. Son persuaso che una raccomandazione di tal genere dopo quanto conosce Damiani non potrebbe trovare il suo appoggio; però è utile che <tu> lavorassi affinché questo fatto non avvenga. Il Prefetto è dispostissimo ad aiutarci su tutta la linea, ma teme delle circolari del Ministro, e molto piú della prossima legge. Gli han dato a comprendere che il Damiani pare che non resta contento di lui, e che potrebbe influire a suo danno. Questo timore lo neutralizza, e quindi desidererebbe una specie di assicurazione in linea riserbata colla quale s'incarichi di appoggiare il nostro movimento elettorale con moderazione e oculatezza. Il resto verrà poi da sé"[19].

Le "spine sulla mano"

Accanto ai poteri locali di Comuni e Province, si svilupparono in questo periodo nuove forme di organizzazione e gestione dell'economia attraverso la Camera di Commercio ed Arti (il cui presidente era eletto dagli iscritti nelle liste commerciali) e le Banche cooperative, sorte a Trapani tra il 1883 e il 1887. L'impianto solidaristico delle società operaie si era già costituito nella città/capoluogo fin dal 1863, ma nel restante territorio provinciale esso ebbe notevole espansione a partire dall'82, quando la nuova legge elettorale consentí a quanti avevano

superato l'esame della seconda elementare di poter accedere alle liste amministrative. Molte delle società operaie sorsero per approntare questo minimo di alfabetizzazione ai propri iscritti, e ciò chiaramente in funzione elettoralistica. Dall'esame della *Statistica delle Società di mutuo soccorso* pubblicata nel 1888 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si evince come dei 27 sodalizi esistenti in provincia, soltanto nove erano state costituite prima dell'82[20]. A Marsala operava fin dal 1865 la società di mutuo soccorso fra gli operai enologici della "Florio". Tale società, come quella costituita nel 1882 a Favignana tra i lavoratori conservieri delle tonnare Florio, era sostenuta dagli stessi imprenditori, che vi esercitavano con concreti aiuti di solidarietà un indubbio potere. Infatti, a contribuire alle spese per il mutuo soccorso non erano gli operai, ma *Casa Florio*, la quale, come si legge in una relazione/esposto di qualche anno dopo, si era preoccupata di assicurare gratuitamente ai propri dipendenti l'assistenza medica e la cassa pensioni[21].

È perciò evidente il ruolo che nell'ultimo ventennio del secolo XIX vanno assumendo gli organismi economici, rappresentativi degli interessi della borghesia, ma anche mediatori, in chiave paternalistica o di attivo solidarismo, dei bisogni crescenti dei ceti popolari. Ma è qui che l'iniziativa di Abele Damiani mostra sempre piú la sua inadeguatezza propositiva, specie di fronte all'attivismo sociale del radicalismo di Vincenzo Pipitone, che intuisce tutte le potenzialità insite nel trascinamento della "piccola politica" sul terreno della solidarietà operaia e del riformismo piccolo-borghese. Per anni la centralità del potere politico resta, per Damiani, oltre che nel Comune di Marsala, nella Deputazione provinciale, dove il fidato Tommaso Pipitone riesce a mantenere gli instabili equilibri tra i *nasiani*, guidati dal dr. Antonino Turretta, e i *saporitiani*, presenti in prima persona attraverso il fratello del deputato di Castelvetrano, Cesarino Saporito.

Ma non riuscirà a impedire che si rafforzi col tempo l'asse Nasi/Saporito, fondato su reciproche diffidenze, e tuttavia esercitato su altalenanti e, spesso, umilianti compromessi di potere. Ne uscirà mortificato il ruolo che i gruppi radicali della provincia – specie quelli dei Comuni della valle del Belíce, dove Saporito praticava il suo controllo politico –

pensavano di poter avere sostenendo Nasi nelle elezioni dell'86, del '90 e del '92. Avviato alle piú alte cariche governative già alla fine dell'Ottocento, Nasi costruirà quel massiccio reticolo clientelare che avrebbe saldato, in chiave personalistica e di prestigio paesano, la base elettorale al proprio potere politico. Egli, addirittura, con una curiosa metafora dell'esercizio clientelare praticato, chiamerà "spine sulla mano" le *raccomandazioni* di amici ed elettori, che furono tante se nel *fondo Nasi* si conservano ancora 896 buste di raccomandati, tra cui quelle di Giovanni Gentile e di Nicolò Rodolico, disposte con una esatta nomenclatura di patroni, *iter* ed esiti burocratici che può risarcire abbondantemente gli studi di un moderno sociologo della politica.

E, tuttavia, tramontata negli anni '90 l'epoca "cavalleresca" di Damiani, urgevano col movimento dei Fasci Siciliani i tempi della iniziativa politica e sociale fondata sul consenso delle masse. Cammareri Scurti, lungo l'itinerario della sua evoluzione ideologica verso il socialismo, si rivolgerà nel '93 a Nasi sperando che sotto la sua *leadership* sia ancora possibile organizzare "un vero partito radicale", "che riesca davvero a portare la scure abbattitrice contro questo vecchio edificio sociale, sul quale, anziché delle predicate riforme *ab imis fundamentis*, si vedono ad ogni giorno sovrapporre nuove incrostazioni". "Occorre, cred'io, – egli concludeva – che si scuotano in questo senso le masse con un movimento organizzato e con ogni mezzo di propaganda"[22].

Appello inascoltato da Nasi, nel momento in cui le strutture del consenso della sua base sociale, dove acquistava sempre piú peso la borghesia agraria, minacciata dal "guizzare di fiamme" dei Fasci dei Lavoratori, lo avrebbe portato al compromesso politico del '95 con la destra sonniniana.

Note

1. <S. CAMMARERI SCURTI>, *Che fare? Ai lavoratori marsalesi a proposito della prossima elezione politica del 21 marzo 1897*, Marsala, Tip. di G. Martoglio, <1897>.
2. *Ivi.* Cfr. pure dello stesso Cammareri Scurti *Individualismo economico e individualismo politico e la piccola proprietà nel Marsalese*, Marsala, Tip. G. Martoglio, 1895.
3. G. ASTUTO, *Abele Damiani e la Sicilia post-unitaria*, Catania, C.U.I.C., 1984, pp. 88-91.
4. BFT, FN, *Elezioni politiche (1886-1897)*, b. 3, fasc. 3; Nasi ad Abele Damiani, 26 marzo 1886. Si vedano, nello stesso fascicolo, lettere Damiani/Nasi del 28 marzo e 2 aprile 1886.
5. "La Sveglia", Alcamo, 30 maggio 1886 (a. III, n. 4). Cfr. pure *Indice generale degli Atti Parlamentari. Storia dei Collegi elettorali.* Parte II, *Le elezioni politiche al Parlamento Subalpino e al Parlamento Italiano. Storia dei collegi elettorali (dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897)*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1897.
6. *Agli elettori del Collegio di Trapani*, in BFT, FN, *Elezioni politiche (1886-1897)*, b. 3, fasc. 2.
7. N. NASI, *Teoria del progresso legislativo*, Trapani, P. A. Rizzi, 1875 (2ª ed.).
8. BFT, *Carteggi di Alberto Buscaino Campo*, b. 2; Vincenzo Fardella di Torrearsa ad Alberto Buscaino Campo, 15 settembre 1876.
9. *Discorso del Dep. A. Damiani al Comizio Popolare di Palermo il 4 Novembre 1883*, Palermo, Tip. Vena, 1883.
10. *Discorso del Dep. A. Damiani al banchetto offertogli dalla Società Progressista di Messina il 12 Novembre 1883*, Palermo, Tip. Vena, 1883.
11. *Discorso al Comizio Popolare di Palermo*, cit., p. 7.
12. ACS, MI, *Gabinetto. Rapporti dei Prefetti (1884-1894)*, b. 22, fasc. 64.
13. AP, *Discussioni della Camera*, tornata del 4 luglio 1887. Cfr. pure G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956, p. 644.
14. ACS, MI, *Rapporti dei Prefetti*, cit.; M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1989.
15. BFT, FN, *Elezioni politiche (1886-1897)*, b. 3, fasc. 4; Civilotti a Nasi, 27 marzo, 25 giugno 1887.

16. *Ivi*, Civilotti a Nasi, 28 gennaio 1888. Cfr. pure ACS, MI, *Rapporti dei Prefetti*, cit., s. fasc., 5, 6.

17. BFT, FN, *Carteggi*, b. 3, fasc. 4; Costantino Taranto a Nasi, 23 giugno 1887.

18. C. TARANTO, *L'ordinamento comunale e provinciale in Italia*, Roma 1930, p. 87.

19. BFT, FN, *Carteggi*, b. 2, fasc. 2; Nunzio Aula a Nasi, 4 luglio 1887.

20. MAIC, *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime. Anno 1885*, Roma 1888.

21. *Osservazioni e proposte delle ditte Woodhouse e C., Ingham-Whitaker e C., e Florio di Marsala alla legge 31 marzo 1898 sull'assistenza obbligatoria degli operai contro gli infortuni del lavoro*, Palermo 1898.

22. BFT, FN, *Carteggi*, b. 5, fasc. 2; S. Cammareri Scurti a Nasi, 6 aprile 1893.